

RITRATTI POLITICI

SERVAN SCHREIBER (il piccolo Zorro)

Nel letto di Marianna - Liquefatte a Nancy le posizioni golliste - Il 20 e 27 si vota a Bordeaux dove J.J.S.S. è in concorrenza con Chaban Delmas

PARIGI, settembre. Chi non ricorda il parlo dei lettori della mia generazione - Zorro dall'invincibile spada, che arrivava sempre là dove nessuno lo aspettava, a soccorrere i deboli e a liberare gli oppressi? Per una ragione tutta secondaria, cioè per la sua capacità di piombare inopinatamente davanti al nemico, grazie al proprio aereo personale, Servan Schreiber leader del partito radicale e deputato di Nancy, è stato definito da qualche tempo in vena di reminiscenze cinematografiche il « piccolo Zorro ».

Ma già quotidiani e riviste ce lo dipingono camuffato in muscoloso Tarzan che salta da un albero all'altro aggrappato alle tane, in Robin Hood spadaccino, in Primula Rossa che « la Francia intera dov'è non sa »: sicché anche un turista che capitasse a Parigi senza saperne di politica locale capirebbe subito che la qualità fondamentale di questo brillante salafista è la mobilità, una mobilità assunta come simbolo contro l'immobilismo gollista.

Gli « chansonniers » hanno trovato in lui il personaggio ideale per arricchire i loro repertori diventati magrini dopo la scomparsa del generale De Gaulle; i maestri della caricatura politica - un genere che in Francia non ha ancora perduto vigore - ce lo propongono tutti i giorni nelle più impensate trasformazioni.

« Apro il rubinetto della vasca da bagno - dice una distinta signora dalle colonne di un giornale altrettanto distinto - e invece dell'acqua viene giù Servan Schreiber ». E la famosa Marianna, eterno simbolo della Francia in berretto frigio, scosta le lenzuola del letto e, al posto del legittimo consorte, il Presidente della Repubblica, trova Servan Schreiber in pigiama.

Tuttavia, beccato a sinistra e vituperato a destra, il baldo Jean Jacques Servan Schreiber - più noto per ragioni di spazio come J.J.S.S. - non ha nessuna intenzione di far ridere e lo ha dimostrato tre mesi fa a Nancy quando, in quindici giorni di campagna elettorale condotta alla maniera del lancio di un nuovo supercarburante, ha liquefatto le tradizionali posizioni golliste e si è impadronito di un seggio lungamente marcato dalla croce di Lorena.

Il fatto è che se certi suoi metodi si prestano all'umorismo facile degli avampostatori, la sua azione e il suo successo nascono dal cuore stesso di quella parte francese della borghesia moderata che ha subito più che scegliere il gollismo come argine contro la « rivoluzione » e che oggi accetterebbe volentieri una alternativa più dinamica, e forse anche più anticomunista.

Lo voglia o no Servan Schreiber - già fondatore di un "Express" democratico e anticolonialista, sottotenente in Algeria, poi direttore e padrone di un altro "Express" legato a gruppi finanziari di complessa origine tedesco-americana, impadronitosi quasi per caso della poltrona che fu di Edouard Herriot, « liberatore » di Teodorakis, conquistatore di Nancy e oggi guastafeste a Bordeaux - il suo personaggio che scaturisce da una crisi, quella del partito radicale come espressione politica di una certa borghesia francese abituata fino alla fine degli anni cinquanta a gestire le sorti del paese e poi brutalmente divorata dal gollismo sull'onda torbida della guerra di Algeria e della decolonizzazione.

Servan Schreiber aveva fatto bene i suoi conti: sapeva che dai centristi ai socialdemocratici passando per i radicali c'era un vasto terreno di manovra e che, rosciando sulle frange moderate dei gollisti e maneggiando su quelle della sinistra non comunista ancora disarticolata, si poteva mettere insieme una forza elettorale considerevole e tale da inquietare il potere. Nancy offre a Servan Schreiber l'occasione per collaudare questa macchina. E Nancy gli dà ragione. I gollisti si perdono tutto il loro elettorato moderato, che non è poco perché si aggira sui sedici per cento dei voti raccolti nel 1968; ma anche le sinistre non comuniste cedono a J.J.S.S. una ragguardevole percentuale dei voti che un tempo

erano stati il patrimonio della « Federazione della sinistra ». Per Servan Schreiber - anche se i problemi alsaziani non son quelli generali di tutta la nazione - la prova è fatta: in Francia c'è spazio per un raggruppamento di centro-sinistra capace di offrire alla media borghesia francese una alternativa moderata e rassicurante al gollismo.

Ed ecco Bordeaux. In luglio vi muore il deputato gollista della seconda circoscrizione che, come supplente di Chaban Delmas, non aveva occupato la poltrona alla Camera quando questi era stato nominato Presidente del Consiglio. La legislazione francese, infatti, sancisce l'incompatibilità tra mandato parlamentare e carica ministeriale.

A Bordeaux dunque, per sostituire il deputato defunto, si dovrà votare secondo la legge maggioritaria, il 20 settembre 1970 e ancora la domenica successiva, 27 settembre, se al primo turno nessuno dei candidati avrà ottenuto la maggioranza assoluta. Chaban Delmas, alle legislative del 1968, vi era stato eletto al primo turno col 52% dei voti. E' una occasione d'oro che si presenta al Primo ministro per rinverdire i propri allori popolari, condurre una campagna elettorale di tutta la tranquillità, riconfermarsi figlio fedele e intelligente amministratore della capitale girondina (Chaban Delmas è sindaco di Bordeaux dalla liberazione) e infine per rilanciare la politica governativa dopo la stasi delle vacanze estive.

Il 28 agosto Chaban Delmas arriva a Bordeaux per tenervi una conferenza stampa nel corso della quale annuncia la propria candidatura al seggio vacante (che naturalmente abbandonerà, in caso di vittoria, al nuovo supplente poiché non ha nessuna intenzione di abbandonare la carica di Presidente del Consiglio) e l'installazione nei pressi di Bordeaux, per ravvivare l'economia, di una fabbrica automobilistica Ford. Per i gollisti ortodossi, che non amano l'intervento del capitale straniero e soprattutto la concorrenza americana in campo automobilistico, si tratta di un colpo basso.

Ma Chaban Delmas quando fa le cose, le fa in grande stile, senza preoccuparsi dell'odore del denaro. A Bordeaux è il suo governo che deve risultare vincitore e tutti i mezzi sono buoni per assicurargli una clientela elettorale abbondante. La folla dei giornalisti freme a questo doppio annuncio. Qualcuno addirittura applaude, ma dal fondo oscuro della sala un omino alza la mano per prendere la parola: è lui, il « piccolo Zorro », venuto a portare personalmente il suo candidato al Primo ministro, lui che tutti credevano a Nancy e che, arrivato segretamente a Bordeaux, è riuscito ad infilarsi nella

sala della conferenza stampa senza farsi vedere. Zorro agita la spada dell'indipendenza economica francese munita di disegni e profetizza che Bordeaux sarà il terreno di un grande confronto nazionale tra il governo gollista, rappresentato dal Primo ministro, e la « nuova opposizione democratica » suscitata dalla sua personale azione di leader del partito radicale.

Chaban Delmas, che contava in una elezione riponente e senza pericolo, è servito. Ma il gioco non è ancora fatto. Quando Servan Schreiber chiede alla sinistra non comunista di scartare la candidatura del segretario generale del Partito socialista Savary e accettare quella di un suo pupillo, si urta ad un'opposizione. I socialisti della Gironda non vogliono rompere i ponti con i comunisti.

Servan Schreiber ci si prova due volte e alla fine è costretto al secondo colpo di scena: si presenterà lui stesso candidato contro il Primo ministro ma, in caso di vittoria, dovrà abbandonare subito il seggio di Bordeaux per non tradire gli elettori di Nancy.

Allora Chaban Delmas si arrabbia e annuncia che in caso di sconfitta si dimetterà dalla carica di Presidente del Consiglio e di sindaco di Bordeaux. « Ma se Servan Schreiber è onesto - aggiunge il Primo ministro - deve dimettersi subito dal seggio di Nancy ».

Servan Schreiber imperterbabile replica: « E' Chaban Delmas che deve dimettersi subito dalla carica di Primo ministro ».

In fondo, né l'uno né l'altro hanno la minima intenzione di dimettersi e tutti e due restano solidamente legati alla loro poltrona inchiandandosi degli elettori.

D'altro canto, purtroppo, la sinistra e i suoi quattro candidati - socialista, comunista, socialista unitario e troskista - non può certo sperare di rappresentare una valida alternativa unitaria e gli altri quattro candidati di centro-destra sono là più per fare rumore che per minacciare le posizioni golliste.

Allora, tutto sommato, seminando zizzania a sinistra, inviperendo la destra, Servan Schreiber è riuscito a portare soltanto acqua al mulino gollista che a Bordeaux ha una delle sue più preziose roccaforti.

Ma al nostro « piccolo Zorro » che importa? Bordeaux doveva servirgli per fare parlare di sé, per agitare le acque e rimescolare le carte. Dopo Bordeaux ci sarà certamente qualche altra città dove andare ad agitare la spada del centro-sinistra.

Augusto Pancaldi

L'Africa a sud del Sahara alla ricerca del suo socialismo DAI VILLAGGI DELL'ETÀ DELLA PIETRA ALLE NUOVE COMUNITÀ NELLO ZAMBIA

Un giorno a N'Dola capitale della provincia del rame - Il ruolo della classe operaia - Modello africano e modello occidentale nella polemica tra la generazione di Kaunda e i giovani che cominciano a frequentare l'Università - La funzione dei movimenti di liberazione dell'Angola e del Mozambico e quella della Tanzania

«Le terre del sacramento»



«Le terre del sacramento», il tolleranza tratto dal famoso libro di Francesco Jovine, alla terza puntata è già stato visto da milioni di spettatori. Se lo spirito dell'opera letteraria non è stato rispettato in pieno dalla traduzione in immagini, ciò è dovuto - dicono gli attori stessi - alla consueta e troppo zelante censura televisiva. Nella foto, l'occupazione delle terre e una scena di interno con Enzo Turco, Amedeo Girard e Mario Carotenuto

Dal nostro inviato

LUSAKA, agosto.

I tre poli cittadini della Zambia sono Lusaka, la capitale, N'Dola al nord, al confine con il Katanga, e Livingstone al sud, al confine con la Rhodesia, Lusaka è una capitale in costruzione. Originariamente era costituita praticamente da una strada, la Cu Road. Si chiama così perché era il punto di passaggio, la base del commercio inglese verso il Mediterraneo. E' una città non ben definita nei suoi caratteri urbanistici e anche sociali. E' fatta per ora di ministeri, di ambasciate, di grossi palazzi destinati a uffici. Sembrava abitato prevalentemente da bianchi, agenti di interessi di ogni genere. Ma sarebbe un errore credere che si tratti di una città in mano ai bianchi. In realtà gli zambiani stanno costruendo come vogliono loro. Utilizzando razionalmente i grandi spazi a disposizione hanno abbozzato un piano urbanistico che può ben costituire un modello di città africana futura. Gli edifici già costruiti corrispondono alle esigenze reali.

Critica ingiusta

La sede del Parlamento è moderna e funzionale, il palazzo che dovrà ospitare in questi giorni la conferenza dei paesi non allineati è fornito di tutto il necessario e così la sede del governo e quella dei vari ministeri. Potrà diventare, in futuro, una bellissima città, con fiori e alberi dai colori straordinari. Inglese, tedesco, italiano, francese trovano che si perde troppo tempo a causa della lentezza con cui funzionano gli uffici governativi. E' una critica ingiusta e anche sciocca. La realtà è che non è affatto facile prendere in mano un paese e farlo funzionare, difendendo al tempo stesso la sua personalità dagli appetiti giganteschi che lo Zambia suscita in tutto il mondo capitalistico. Qui vogliono vedere chiaro, e perciò agiscono con grande ocularità. E poi la misura del tempo è diversa che in Europa.

La frenesia nostra, frutto di una civiltà tutto sommato orribile, viene respinta con decisione. Non a caso una volta Kaunda, sorvolando Torino, disse che si sarebbe battuto a fondo perché la città africana, e quelle zambiane in particolare, non si trasformassero in moderne prigioni per gli uomini. Ma la pensano tutti così? Qualche dubbio sorge parlando con i giovani che frequentano la università. Si ha infatti l'impressione che a volte il « modello » europeo eserciti un certo fascino sui nuovi quadri in formazione. E' comprensibile perché il sottosviluppo crea naturalmente il bisogno dello sviluppo. Perciò una certa parte di questi giovani, viene respinta con decisione. Non a caso una volta Kaunda, sorvolando Torino, disse che si sarebbe battuto a fondo perché la città africana, e quelle zambiane in particolare, non si trasformassero in moderne prigioni per gli uomini. Ma la pensano tutti così? Qualche dubbio sorge parlando con i giovani che frequentano la università. Si ha infatti l'impressione che a volte il « modello » europeo eserciti un certo fascino sui nuovi quadri in formazione. E' comprensibile perché il sottosviluppo crea naturalmente il bisogno dello sviluppo.

Di qui una polemica sorda e a volte anche aperta tra la generazione di Kaunda e quella degli studenti che cominciano a frequentare la università e che si incentra sulla difesa, da parte dei primi, di uno sviluppo economico che non travolga il modo di vita zambiano, contro l'impazienza di alcuni quadri giovani che volendo bruciare tutte le tappe rischiano di consegnare il paese al capitale. E' una polemica sfumata a farsi sempre più aspra e il cui esito è ancora incerto. I forzanovisti hanno infine accettato i fanfaniani alla condizione che fossero presenti allora anche almeno due moventi. Nel movimento giovanile i moventi di fatto non esistono, e così se ne sono inventati un paio che hanno finito per diventare - attraverso i ricatti da vecchi lupi con il pelo lungo - il nodo della lotta tra le due fazioni. Il primo è, rialzando continuamente il prezzo della loro partecipazione, « il modo nuovo di fare politica » che è preteso dalla domanda di un cambiamento di rotta e di una svolta a sinistra. Il secondo è, e in realtà lo è, il modo nuovo di fare politica, che è preteso dalla domanda di un cambiamento di rotta e di una svolta a sinistra.

In effetti, in seno alla vecchia maggioranza di sinistra, si sta sviluppando una differenza politica. Da un lato i basisti che sono la maggioranza relativa, cioè forza « di governo », e propongono una strategia squisitamente politica. Pignata nel suo intervento relazione e poi De Mita che ha concluso il congresso a nome del partito, hanno speso parole benedette e benedette. In effetti, in seno alla vecchia maggioranza di sinistra, si sta sviluppando una differenza politica. Da un lato i basisti che sono la maggioranza relativa, cioè forza « di governo », e propongono una strategia squisitamente politica. Pignata nel suo intervento relazione e poi De Mita che ha concluso il congresso a nome del partito, hanno speso parole benedette e benedette.

Tutte speranze - e diciamo subito che sono andate per ora deluse. Il nuovo sistema elettorale che era stato scelto in funzione della realizzazione di quelle speranze (quello proporzionale) ha portato a Rimini 300 delegati invece dei consueti 80-90 dei passati congressi. E' da qui che comincia la sabbia che ne trae i passi avanti. Il nuovo sistema elettorale che era stato scelto in funzione della realizzazione di quelle speranze (quello proporzionale) ha portato a Rimini 300 delegati invece dei consueti 80-90 dei passati congressi. E' da qui che comincia la sabbia che ne trae i passi avanti.

Le settanta ore circa di scambi consecutivi nelle stanze e nelle hall degli alberghi di Rimini per definire le liste, la pioggia di telefonate e di « inviti » (anche un autorevole professore universitario arrivato come messaggero per mettere zanzana a nome di un leader del), le voci di corruzioni con crebbissime, rese più facili dal grande numero di delegati presenti, tutto questo aveva ben poco a che vedere con una tematica seria e avanzata che, sia pure ancora solo abbozzata, era stata proposta al congresso nella relazione Bonaiuti, negli interventi del forzanovista Gatti, del basista e prossimo delegato nazionale Pignata, del fanfaniano Di Poi, di Castagnola e di altri.

In effetti, in seno alla vecchia maggioranza di sinistra, si sta sviluppando una differenza politica. Da un lato i basisti che sono la maggioranza relativa, cioè forza « di governo », e propongono una strategia squisitamente politica. Pignata nel suo intervento relazione e poi De Mita che ha concluso il congresso a nome del partito, hanno speso parole benedette e benedette. In effetti, in seno alla vecchia maggioranza di sinistra, si sta sviluppando una differenza politica. Da un lato i basisti che sono la maggioranza relativa, cioè forza « di governo », e propongono una strategia squisitamente politica. Pignata nel suo intervento relazione e poi De Mita che ha concluso il congresso a nome del partito, hanno speso parole benedette e benedette.

I basisti hanno preteso di chiudere i fanfaniani nella loro lista (dopo Stessa i fanfaniani davano solo un appoggio esterno) e i forzanovisti hanno accusato i fanfaniani di essere di destra. Questi ultimi hanno sostenuto di non avere nulla a che fare con i controcorrenti della loro contrapposizione corrente. Che dire? E' finita nel modo peggiore un film in scala ridotta degli intallati e dei minimalisti delle correnti, da un vero piano dei grandi, su un terreno, una scala di correnti, per questa, una classe dirigente e C'è vola da sperare che, ricominciando, il movimento giovanile, o sia, sappia riproporre il suo discorso.

Ugo Baduel

de del mondo. Ma ho trascorso alcune ore in una modernissima raffineria di rame. Le azioni sono, come per tutte le miniere e le altre raffinerie, per il 51 per cento di proprietà dello stato e per il resto di proprietà di un consorzio americano, inglese e giapponese.

Gli operai sono tutti negri, i dirigenti tutti bianchi. La civiltà è tesa. I negri tendono naturalmente a impadronirsi della tecnica che permette loro, un giorno, di mandare avanti da soli miniere e raffinerie. Non ho avuto l'impressione che i bianchi, in maggioranza inglese, facciano molto per avvicinare questo giorno. Ma quel che è più grave è il fatto che in questa provincia operaia (tutta l'economia è in mano al consorzio del rame da una parte e ai grandi farmers sud africani e rhodesiani dall'altra, e si tratta delle risorse fondamentali della Zambia. Che cosa fa il partito del presidente Kaunda per suscitare forze, quelle in particolare della classe operaia, di formazione recente ma assai combattiva e che ha pagato il suo contributo di sangue nella lotta contro il colonialismo inglese, in grado di contrastare con successo il passo alla penetrazione non solo del capitale ma della sua ideologia? E' difficile per me rispondere a questa domanda. Quando la ho posta ai giovani dirigenti dell'apparato amministrativo di N'Dola ho ricevuto l'impressione che essi non comprenderebbero bene il problema. Eppure la provincia di N'Dola è chiaramente il punto più vulnerabile della Zambia, giacché è qui che si è creata di fatto una alleanza oggettiva tra le forze del consorzio del rame e quelle dei vecchi coloni sud africani e rhodesiani. E si tratta di una alleanza in grado di minacciare seriamente sia l'indipendenza reale del paese sia, evidentemente, la creazione di una società basata sulla un'azione socialista di Kaunda.

E' triste, ma lo devo dire per lo stesso sentimento di amicizia e di solidarietà che provo per questo paese, per i suoi abitanti e per i suoi dirigenti: a N'Dola non ho colto nessun segno di una volontà di combattere, attraverso una campagna di massa, la piaga della classe operaia di qui, in particolare che è l'abbandono del rame e dei minerali ad imbarcarsi di mira, regolarmente, il sabato sera e i primi giorni del mese. E' una piaga terribile, perché rischia di annullare di fatto il ruolo unificatore e politicamente decisivo degli operai della provincia del rame, con dannandoli a una inerzia che va a tutto vantaggio delle forze decise a impedire che lo Zambia diventi un paese veramente libero e capace di vincere la sfida lanciata alla Rhodesia e al Sud Africa da una parte e ai paesi africani come il Kenia, aperti alla penetrazione del capitale dall'altra. Qualcuno, preda del germe del razzismo, afferma che si tratta di un male radicato e invincibile. Ma la stessa realtà di N'Dola prova il contrario.

Di qui una polemica sorda e a volte anche aperta tra la generazione di Kaunda e quella degli studenti che cominciano a frequentare la università e che si incentra sulla difesa, da parte dei primi, di uno sviluppo economico che non travolga il modo di vita zambiano, contro l'impazienza di alcuni quadri giovani che volendo bruciare tutte le tappe rischiano di consegnare il paese al capitale. E' una polemica sfumata a farsi sempre più aspra e il cui esito è ancora incerto. I forzanovisti hanno infine accettato i fanfaniani alla condizione che fossero presenti allora anche almeno due moventi. Nel movimento giovanile i moventi di fatto non esistono, e così se ne sono inventati un paio che hanno finito per diventare - attraverso i ricatti da vecchi lupi con il pelo lungo - il nodo della lotta tra le due fazioni. Il primo è, rialzando continuamente il prezzo della loro partecipazione, « il modo nuovo di fare politica » che è preteso dalla domanda di un cambiamento di rotta e di una svolta a sinistra. Il secondo è, e in realtà lo è, il modo nuovo di fare politica, che è preteso dalla domanda di un cambiamento di rotta e di una svolta a sinistra.

Esperienza unica

Dopo la raffineria ho potuto infatti visitare un quartiere periferico dove si sta realizzando una esperienza forse unica in tutta l'Africa. E' un quartiere costruito dagli abitanti dei vecchi villaggi fatti di capanne di paglia a disposizione dei quali lo stato ha posto la terra e tutto il materiale occorrente, tutti gli affitti che ognuno deve pagare a prezzi del resto assai ridotti. Mi dicono che non ci sono voluti sforzi particolari per convincere qualcosa come duemila famiglie ad abbandonare i luoghi dove vivevano da sempre, in una struttura da età della pietra, per trasferirsi nel nuovo quartiere che rappresenta, pur nella sua estrema povertà, un salto di secoli. Non solo. Ma d'un colpo sono state superate tutte le differenze, anche tribali, tra villaggio e villaggio.

In pratica cento e più comunità diverse si sono fuse in una unica, grande comunità alla periferia di N'Dola. E' una grande comunità che produce i caratteri essenziali della piccola: case minuscole, mercato tradizionale, servizi essenziali comuni. Ma è una nuova comunità che ha distrutto le vecchie grazie al fatto che una iniziativa delle masse è stata sollecitata dai dirigenti dello Stato e della provincia. E' un esempio fraterno, palpabile di quanto parole di falsi vi sia nelle idee ricevute sull'Africa nera. In realtà tutto quanto è stato introdotto dal colonialismo opprimente tutto quello di cui il colono malissimo si è servito per perpetuare il proprio dominio può essere combattuto e vinto dalle masse solo che alla iniziativa e alla forza delle masse si sappia far ricorso.

Alberto Jacoviello

Perché il congresso di Rimini cominciato bene è finito male

GIOVANI DC: UN'OCCASIONE MANCATA

Da una buona impostazione ricca di spunti per un dibattito e una elaborazione di grande interesse, si è decaduti in un gioco di correnti artificioso imposto dai vari leaders nazionali - Le posizioni dei basisti e dei forzanovisti

I giovani democristiani hanno pienamente confermato al congresso di Rimini la vecchia maggioranza di sinistra (socialisti e fanfaniani) alla guida del movimento. All'opposizione resta un gruppo - undici su 54 membri del Comitato nazionale - che viene definito « doroteo » ma che in realtà è un agglomerato piuttosto eterogeneo e politicamente assai poco differenziato rispetto alla maggioranza: più che altro un frutto di strumentali operazioni di alcuni leaders di partito in vista del « regolamento dei conti » che dovrà avvenire a breve scadenza nella DC.

Da anni i gruppi giovanili della DC sono « di sinistra » e lo erano già negli anni '50, quando i dissidenti dominavano il Comitato nazionale contro un esiguo drappello di sceltissimi e gonnelliani e lo sono poi rimasti negli anni successivi con De Stefanis (quel delegato nazionale dei giovani che in pieno congresso della DC a Firenze volò in un'impetuosa e velleitaria alleanza con la sinistra) e con Bonaiuti (quella delegazione nazionale che ne trae i passi avanti. Il nuovo sistema elettorale che era stato scelto in funzione della realizzazione di quelle speranze (quello proporzionale) ha portato a Rimini 300 delegati invece dei consueti 80-90 dei passati congressi. E' da qui che comincia la sabbia che ne trae i passi avanti. Il nuovo sistema elettorale che era stato scelto in funzione della realizzazione di quelle speranze (quello proporzionale) ha portato a Rimini 300 delegati invece dei consueti 80-90 dei passati congressi. E' da qui che comincia la sabbia che ne trae i passi avanti.

La polemica sorda e a volte anche aperta tra la generazione di Kaunda e quella degli studenti che cominciano a frequentare la università e che si incentra sulla difesa, da parte dei primi, di uno sviluppo economico che non travolga il modo di vita zambiano, contro l'impazienza di alcuni quadri giovani che volendo bruciare tutte le tappe rischiano di consegnare il paese al capitale. E' una polemica sfumata a farsi sempre più aspra e il cui esito è ancora incerto. I forzanovisti hanno infine accettato i fanfaniani alla condizione che fossero presenti allora anche almeno due moventi. Nel movimento giovanile i moventi di fatto non esistono, e così se ne sono inventati un paio che hanno finito per diventare - attraverso i ricatti da vecchi lupi con il pelo lungo - il nodo della lotta tra le due fazioni. Il primo è, rialzando continuamente il prezzo della loro partecipazione, « il modo nuovo di fare politica » che è preteso dalla domanda di un cambiamento di rotta e di una svolta a sinistra. Il secondo è, e in realtà lo è, il modo nuovo di fare politica, che è preteso dalla domanda di un cambiamento di rotta e di una svolta a sinistra.